

DAL DISCORSO DI ANTONELLO TROMBADORI

# IL VOLTO DI TOGLIATTI

Diamo qui il brano finale del discorso pronunciato da Antonello Trombadori durante la cerimonia svoltasi presso la Direzione del Pci in onore del compagno Togliatti per il sessantesimo compleanno.

Se Gramsci, primo marxista-leninista d'Italia, dovette storicamente essere l'uomo della lotta senza quartiere contro il nullismo opportunistico dei capi riformisti per la costruzione di un partito rivoluzionario autentico, avanguardia e vero stato maggiore della classe operaia italiana, Togliatti discepolo di Stalin e continuatore di Gramsci, è l'uomo cui spetta storicamente di ritrovare l'immenso valore di tutte le lotte condotte dai socialisti italiani e che sa essere l'erede dei fondatori e dei capi delle prime cooperative, delle prime leghe, dei primi sindacati di classe, degli operai e dei braccianti italiani anonimi ed eroici animatori dei primi grandi scioperi del secolo passato e degli inizi del secolo nostro.

Se Gramsci, primo marxista e leninista d'Italia, fu il vindice dell'unità operaia e il teorico dell'alleanza operaia con i contadini del Sud, Togliatti, continuatore di Gramsci e discepolo di Stalin, è l'uomo dell'unità della maggioranza del popolo italiano attorno alla bandiera della libertà e della democrazia, è l'uomo dell'unità d'azione e del patto socialista fra il popolo e la Resistenza e della Costituzione repubblicana. È l'uomo della lotta concreta per la Pace e per il Socialismo.

Se Gramsci, primo marxista e leninista d'Italia, fu l'uomo della critica conseguente e del combattimento senza quartiere contro tutte le gerarchie della borghesia italiana, Togliatti continuatore di Gramsci e discepolo di Stalin è l'uomo, che alla testa di una grande forza rivoluzionaria di massa, operaia e contadina, può finalmente rinfrancare ai gruppi dirigenti della nostra borghesia non esser neppure all'altezza di quel poco e di quel molto di sincera coscienza nazionale, di quel poco e di quel molto di dignità civile, di quel poco e di quel molto di spirito progressivo del quale erano stati capaci in tempi lontani e recenti un Cavour, un Vittorio Emanuele II, un Giolitti, un Nitti.

Togliatti ha tolto alla borghesia italiana tutte le sue maschere e ha restituito alle forze di progresso della società italiana tutto ciò che alcuni uomini della borghesia, e la borghesia stessa in quanto classe, seppero per avventura realizzare nell'interesse della nazione e del primo periodo della nostra storia unitaria.

Ecco perché egli ha formato e educato attorno a sé un nucleo di uomini tali, la cui unità, capacità e devozione alla causa più d'una volta hanno semplificato e poveri guitti che coltivano la chimera delle divergenze, della diversità di orientamento, sperando solo per questo di veder vacillare la forza e la struttura di combattimento del nostro partito. Le linee di sviluppo storico della nostra lotta.

Ecco perché non c'è lavoratore, non c'è persona onesta di qualunque ceto sociale, non c'è intelligenza di un italiano non accoppi per spontaneità di pensiero il nome di Palmiro Togliatti.

Noi siamo orgogliosi di ciò che siamo e di ciò che siamo come comunisti e come italiani.

Da molto tempo alla nostra Patria non accadeva nulla di simile.

In generale gli uomini politici della borghesia italiana in quanto difensori miopi, servili o rittoriti, di ristretti interessi, hanno sempre costretto il nostro Paese a farsi conoscere come provocatore di controversie e fautore di aggressioni e di intrighi internazionali, atirandogli addosso la diffidenza e l'odio dei popoli.

Bisogna ricorrere all'esempio di Mazzini e di Garibaldi, per trovare qualcosa di diverso. Essi si che nel passato furono capaci di farsi amare dai popoli oppressi e di fare amare da questi popoli il loro popolo nostro.

Tale è Togliatti.

È il grande uomo grande perché le sue particolarità personali attribuiscono una fisionomia individuale ai grandi avvenimenti storici, ma perché egli è dotato di individualità che ne fanno l'individuo più capace di servire alle grandi necessità sociali della sua epoca, sotto l'influenza di cause generali e particolari. Un grande uomo è un iniziatore, perché sa vedere più lontano degli altri.

tri e sa desiderare più fortemente degli altri.

«Egli risolve i problemi scientifici sollevati dal corso anteriore dello sviluppo intellettuale della società, egli indica le nuove necessità sociali create dallo sviluppo anteriore dei rapporti sociali; egli assume l'iniziativa di soddisfare queste necessità. Egli è un eroe. Un eroe non nel senso di potere arrestare o cambiare il corso naturale delle cose, ma nel senso che la sua attività è una espressione cosciente e libera di questo corso necessario e incoercibile. Consiste in ciò tutta la sua importanza e tutta la sua forza».

A me pare di potere affermare che proprio nella consapevolezza di questo particolare metro della grandezza umana, che è l'opposto della grandezza dei superuomini, di coloro che appunto pretenderebbero di dare alla storia una propria assurda impronta individuale, risiede una delle ragioni principali della statura di rivoluzionario, di internazionalista e di patriota del compagno Palmiro Togliatti.

Compagno Togliatti, le circostanze della vita e del lavoro mi hanno concesso alcune volte di trovarmi vicino a te nei più diversi momenti. Di lavoro, di riposo, allegri e drammatici, anche solenni.

Ho conosciuto il tuo volto durante la riunione ristretta del lavoro del tuo ufficio, del Comitato generale del partito o nell'accogliente, umanitario silenzio del tuo studio privato.

Ho conosciuto il tuo volto nella nostra spaziosa aia delle nostre montagne, davanti all'azzurro del nostro mare, aggredito dal male e in lotta ravvicinata contro la morte.

Ho conosciuto il tuo volto subito dopo il grave intervento chirurgico che ti restituì dopo alterne vicende alla vita e alla lotta.

Sempre sul tuo volto ho visto prima di tutto tre cose: la calma, la ponderazione, la fermezza.

Eppure tu sei uomo di ardenti sentimenti, di slanci umani, di impeti poetici, di affetti sottili!

Chi più di te conosce e apprezza l'entusiastico calore delle manifestazioni popolari, la sofferenza di milioni di milioni di uomini e sa guardare in faccia la crudeltà della morte?

Eppure tu ci hai insegnato che dolore e sofferenza e tragedia, essi stessi debbono essere tali da diventare nel comunista, nell'uomo che tutto stesso dedica alla causa del popolo e della emancipazione del lavoro, argomenti di riflessione umana, di meditazione politica, argomenti di ragionamento, suggerimenti per elevare a sempre più nobili altezze il nostro punto di osservazione, armi per proseguire la lotta, in nome della quale soltanto questa vita è degna di essere vissuta.

Compagno Togliatti, io ho guardato intensamente il tuo volto davanti alla salma del compagno Stalin a Mosca, nella Sala delle colonne, dove «flava muto e deferente il popolo sovietico e dove manifestavano il loro cordoglio i capi del proletariato internazionale».

È impossibile per me desiderare non dico i profondi sentimenti che certo si alternavano nell'animo tuo davanti alle spoglie mortali del capo, del maestro, dell'amico che non era più; ma anche soltanto i moti appena percettibili che agglorinavano la maestà del momento, i lineamenti aperti e chiari del tuo volto.

Ma mi pare d'aver capito una cosa, e credo di non essermi ingannato, che in quel momento, tra le grandi idee e i sentimenti profondi e il ricordo delle esperienze memorabili che attraversavano la tua mente, non soprattutto era il problema che ti stava davanti: il problema della tua responsabilità di capo rivoluzionario, di patriota italiano, di dirigente massimo nella lotta

per la pace e per il socialismo. A quel sentimento di responsabilità tu facevi fronte con tutto te stesso, con tutta l'esperienza della tua vita, che ti tornava in quel momento contemporaneo, con tutta la tua persona umana. Ebbene, compagno Togliatti, io sono anche certo di interpretare la volontà di tutti i presenti augurandoti in questo giorno felice, per te e per tutti i lavoratori italiani di poter fare fede all'impegno preso in nome della tua responsabilità davanti alla salma del compagno Stalin in ogni circostanza, in ogni occasione, in ogni momento delle grandi lotte che stanno davanti a noi e a tutto il nostro generoso popolo.

Sono certo di interpretare la volontà di tutti i presenti rinnovarli con tutto il cuore e con tutta l'anima, l'impegno nostro indefettibile di essere sempre pronti sotto la tua guida e secondo il tuo esempio a moltiplicare gli sforzi perché il giorno della vittoria della pace e del socialismo si avvicini sempre più e sia luminoso e chiaro e lo fortemente lo desidererò e lo sognò.

## LA MOSTRA DELL'ARTE NELLA VITA DEL MEZZOGIORNO

# Nel panorama dell'Ottocento spiccano Gemito e Mancini

Due rassegne di elevato interesse - L'amore per gli umili - Scultori e pittori napoletani - Lavori di artigianato e suggestivi documenti folcloristici - Ancora sui contemporanei

Abbiamo già detto che in questa «Mostra dell'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia», qui al Palazzo delle Esposizioni in Roma, per le rispettive opere dell'Ottocento è da fare un diverso discorso che non per la parte contemporanea. Le grandi mostre di Gemito e di Mancini basterebbero infatti da sole a dare lustro alla Mostra e a riproporre il frutto lo studio dei due artisti.

Gemito, al vederla, ripudiò violentemente, come si racconta, prendendola a sassate. Il modello è di alta e nobile fattura, bilanciato e potente nella composizione e nei tratti e costituisce uno dei migliori per gli ultimi esempi di statuaria napoletana.

Chi s'interessa di porcellane e di oreficerie potrà osservare in gran copia nelle sale 5 e 6, mentre troverà nella

ancora legata al verismo della scuola di Portici. Di G. Tomacorda, prendendola a sassate. Il modello è di alta e nobile fattura, bilanciato e potente nella composizione e nei tratti e costituisce uno dei migliori per gli ultimi esempi di statuaria napoletana.

Chi s'interessa di porcellane e di oreficerie potrà osservare in gran copia nelle sale 5 e 6, mentre troverà nella

Opere degli Istituti d'Arte di Napoli, di Palermo, di Reggio Calabria, di Castelli, ecc. soprattutto ceramiche, molte delle quali di artisti noti (Assenza, Baitello, Chiaromonte, Del Monaco, Jlli Ducato, Lati, Lucerna, Sisto, Pini, Semerari) e molte delle quali splendidamente e fantasiosamente complicate e variopinte (ad es. il caso a cinque beccati di Mattioli o la testa armata di F. Pini).

Nelle sale dall'86 al 95 il visitatore troverà documenti spesso eccezionali di «arte popolare», che in questo caso non si riferisce a opere di artigianato presentate da Paolo Toschi; tappeti, ceramiche (bellissimi i vasi di Oristano) mobili e oggetti di legno e di osso, divise, stoffe, ecc. ecc. di cui si parla di più esplicitamente si collegano ai partiti ed ai gruppi che hanno nelle proprie mani la direzione della vita pubblica. Accade così che si parli di una azione giovanile capace di portare «al ri-

mento di una categoria di intellettuali asservita ad una società borghese, schiava di un sistema supportivo cieco delle strutture feudali della nostra società, perché teme di aprire una falla attraverso la quale irrompono irrefrenabili le forze del progresso. Alle esigenze della propria conservazione essa sacrifica tutto. Anche gli ideali che essa stessa nel passato aveva scritto sulla propria bandiera: la patria, l'indipendenza, la libertà, il progresso. In questa cieca attività conservatrice, in questa degradazione del nostro Paese a un rango semicivile, la borghesia non ha bisogno di intellettuali, ma di impiegati, di funzionari, di fedeli servitori. A questo tenore la sua politica culturale, che tutto tendono le ideologie che essa elabora e fa elaborare. Per-

Esse sono state non solo bene ordinate dal Suviero, ma presentano numerose opere che al più sono sconosciute o mal note. Per quanto riguarda Mancini noteremo gli splendidi personaggi della pittura del «gemito», «Bacco fanciullo», «Saltimbanco dopo lo spettacolo», il «Ritratto della nipote», in queste e in altre opere sembra d'intravedere in Mancini l'ispirazione della grande tradizione del caravaggismo napoletano e del Seicento olandese e del barocchetto di Rembrandt, di Brouwer e di Franz Hals, ma se questo apporto c'è, il pittore se ne è certo servito per rivestire e rafforzare il colosso sottile e patito di certo con i suoi personaggi quasi sempre uniti ma sempre veri, colti nel zipo dei loro atti, che egli ricopre affettuosamente e con foga, come per creare un contrasto, con maniere di colori preziosi e sfavillanti, di stoffe variopinte, di piume, di oggetti.

Di Gemito, del suo classicismo ellenico e del suo rifarsi ai grandi esempi dell'arte del Seicento, qui parliamo a proposito della Quadrinella del dello scorso anno, qui noteremo il gruppo delle malinconiche struggenti terrecotte dei morti napoletani del 1828. La personalità più eminente nel campo della scultura è però certamente quella di D'Orazi (1845-1929), i cui «Parassiti» (1877) simboleggiano abbastanza bene gli intenti di polemica sociale contro gli sfruttatori e i cupugliosi che muovevano l'astore del «Provinci tuus», della «Galleria di Valle Giulia». Sarà altrettanto bello nella scena della morte di Ludwig Suthaus nella parte di Sigrid Ludwig Weber di dato un Hagen straordinario e interessante conferenza su gli aspetti della vita musicale in Italia. Partendo da un'analisi della situazione dei diversi settori dell'attività musicale italia-

«Ceramiche variopinte» Dalla sala 82 alla 85 e nella 96 il visitatore troverà documenti pregevoli dell'attuale artigianato artistico meridionale.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

Conviene riconoscere l'ottimo livello dell'esecuzione di questo «Crepuscolo degli dei». Tutto è filato alla meraviglia, sotto la magistrale bacchetta di Erik Kleiber. Il quale ha concertato e diretto questo spettacolo riuscendo a fondere in esso un tono unitario e lontano da ogni clamore retorico, del quale certi direttori sembravano non poter proprio fare a meno. Perciò l'insultato è stato quello — ommertamente apprezzato — di un Wagner preso di ogni composti maniere. Ottimi collaboratori ha avuto il Kleiber nel complesso di cantanti che hanno dato corpo ed anima al dramma. Tra essi va ricordata per prima Gertrude Grob-Frandl, la quale è stata una Brunilde veramente notevole. Efficace soprattutto nella scena della morte di Ludwig Suthaus nella parte di Sigrid Ludwig Weber di dato un Hagen straordinario e interessante conferenza su gli aspetti della vita musicale in Italia. Partendo da un'analisi della situazione dei diversi settori dell'attività musicale italia-

Peripetie d'una statua

Di Gemito, del suo classicismo ellenico e del suo rifarsi ai grandi esempi dell'arte del Seicento, qui parliamo a proposito della Quadrinella del dello scorso anno, qui noteremo il gruppo delle malinconiche struggenti terrecotte dei morti napoletani del 1828. La personalità più eminente nel campo della scultura è però certamente quella di D'Orazi (1845-1929), i cui «Parassiti» (1877) simboleggiano abbastanza bene gli intenti di polemica sociale contro gli sfruttatori e i cupugliosi che muovevano l'astore del «Provinci tuus», della «Galleria di Valle Giulia». Sarà altrettanto bello nella scena della morte di Ludwig Suthaus nella parte di Sigrid Ludwig Weber di dato un Hagen straordinario e interessante conferenza su gli aspetti della vita musicale in Italia. Partendo da un'analisi della situazione dei diversi settori dell'attività musicale italia-

«Ceramiche variopinte» Dalla sala 82 alla 85 e nella 96 il visitatore troverà documenti pregevoli dell'attuale artigianato artistico meridionale.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

«Ceramiche variopinte» Dalla sala 82 alla 85 e nella 96 il visitatore troverà documenti pregevoli dell'attuale artigianato artistico meridionale.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

OGGI HA INIZIO IL CONGRESSO DELL'U.N.U.E.I.

# Le nuove esigenze della gioventù universitaria

Sospetto interesse degli organi di stampa della borghesia - Gioventù malata? - Movimento in sviluppo - Necessità di una ricerca spregiudicata - Per la reale libertà della cultura

I giornali della borghesia sono occupati diffusamente, in questi giorni, delle elezioni universitarie e del congresso nazionale che si apre oggi. Il *Corriere della Sera* è giunto a dedicare all'argomento un articolo di fondo. Le elezioni politiche sono alle porte e anche gli universitari — evidentemente — servono per la campagna elettorale. E infatti gli articoli di quei giornali non dicono una sola parola dei problemi della gioventù italiana, ma si diffondono ad esaminare l'esistenza o meno di uno spostamento a destra, la forza numerica del gruppo di centro, il progresso o il regresso della sinistra e così via. E distribuiscono consigli sulla tattica da seguire, sulle alleanze da realizzare, sui compromessi da accettare: «Era sembrato a un certo momento che le forze della sinistra volessero accentuare de-

terminare posizioni di principio, che si richiama ad imperativi di coscienza, spesso sofferti e sentiti, ma che potrebbero oggi come oggi mettere in crisi una forma di collaborazione che ha dato tanti e così felici risultati. Mai come alla vigilia delle elezioni politiche è necessario raccomandare cautela, prudenza, moderazione». Così Spadolini nel *Corriere della Sera*. Si cerca una volta di portare dall'esterno nell'università il gioco sterile dei raggruppamenti elettorali; si cerca di trasformare il congresso universitario da arena di dibattito dei problemi ideali e strutturali delle giovani generazioni, in un meschino mercato delle vacche; si cerca di trasformare dei giovani in politici da strapazzo.

Eppure le loro elezioni, i loro schieramenti, i loro problemi, il loro congresso possono dar luogo a molte considerazioni di un certo interesse. Si dice comunemente che la gioventù di oggi — in particolare quella studiosa — è malata. E in verità, non solo i recenti fatti di cronaca, ma anche atteggiamenti di costume e orientamenti ideali spesso ci mettono di fronte all'esistenza di una crisi profonda, di scetticismo, di cinismo precoce, di diffuso qualunquismo nella politica, di tendenza all'evasione, all'abbandono, alla disperazione, nella cultura. Ma tutto ciò è soltanto il rovescio negativo di una medaglia, dall'altro lato della quale stanno i risultati, già copiosi, di una attività politica giovanile, di una produzione culturale, di un dibattito di idee, di uno slancio di ricerca che hanno già cominciato ad incidere seriamente nella vita politica e culturale nazionale.

Vi sono cioè a nostro parere tre contraddizioni profonde di cui soffre la gioventù studiosa: da una parte la contraddizione fra il desiderio di ricerca e di conoscenza che è proprio dei giovani e che chiede e ha bisogno di svilupparsi liberamente e di ostacoli ideologici e culturali che l'attuale situazione (con l'oscureggiante, l'irrazionalismo, la sfiducia nelle possibilità dell'uomo) gli oppone; in secondo luogo la contraddizione fra il bisogno che la gioventù ha di una patria e la corruzione nazionalistica e cosmopolitica, e infine la contraddizione fra la capacità potenziale, tecniche, artistiche, scientifiche e culturali dei giovani e dei giovani in genere e gli istituti destinati ad organizzare la realizzazione, nell'interesse dei singoli e del Paese. Ma se guardate bene al di sotto di queste tre contraddizioni ve n'è una che tutte le comprende: quella esistente fra le esigenze della classe dirigente e le aspirazioni degli intellettuali che essa produce. La classe dirigente italiana oggi ha l'esigenza fondamentale della propria conservazione e non ha la possibilità di rinnovare neppure limitatamente le strutture antiquate e feudali della nostra società, perché teme di aprire una falla attraverso la quale irrompono irrefrenabili le forze del progresso. Alle esigenze della propria conservazione essa sacrifica tutto. Anche gli ideali che essa stessa nel passato aveva scritto sulla propria bandiera: la patria, l'indipendenza, la libertà, il progresso. In questa cieca attività conservatrice, in questa degradazione del nostro Paese a un rango semicivile, la borghesia non ha bisogno di intellettuali, ma di impiegati, di funzionari, di fedeli servitori. A questo tenore la sua politica culturale, che tutto tendono le ideologie che essa elabora e fa elaborare. Per-

le fondamentali strutture culturali; ma soprattutto queste agenzie sono scaturite da esigenze profondamente nazionalistiche, patriottiche, dallo sdegno per la progressiva degradazione delle nostre istituzioni culturali che avvilisce il nostro Paese di fronte agli altri Paesi del mondo. Questi complessi atteggiamenti possono riassumersi in tre esigenze fondamentali che si trovano alla base di tutti i raggruppamenti universitari: l'ansia di conoscere liberamente la realtà, la necessità di ricostruirsi una patria, la possibilità di affermare il proprio ingegno e le proprie capacità nelle strutture organizzative della cultura e della società italiana.

«Decrepite strutture» Come la cultura tradizionale e ufficiale — nei suoi orientamenti ideologici e nelle sue strutture organizzative — risponde a queste esigenze? Ecco, a mio parere, il tema di fondo dei dibattiti congressuali. E se un simile tema verrà affrontato, si vedrà chiaramente che la cultura cattolica e clericale — con la sua pretezza, il suo odio teologico contro il pensiero moderno, la sua sfiducia nelle capacità umane — mortifici quello

slancio di ricerca. E si vedrà chiaramente come la cultura ufficiale italiana, nei suoi aspetti strettamente nazionalistici o squallidamente e cosmopolitici, mortifici anche quel bisogno di legame con la nazione, la necessità di ricostruirsi una patria; poiché a quella cultura è mancata sempre — nel corso degli ultimi decenni — la presenza degli uomini, degli uomini del nostro paese, con i loro dolori, le loro ansie, le loro gioie, le loro speranze. Gli uomini, che pure sono l'elemento essenziale della nazione. E così si vedrà come il desiderio di affermarsi dei giovani venga respinto dalle strutture della cultura e della società italiana; limitate e invecchiate, ostili e chiuse nei confronti delle giovani generazioni.

Bisognerebbe pensare ai recentissimi concorsi di laurea nelle scuole medie (che hanno visto persino 12.000 concorrenti per 15 cattedre) per concludere con Gramsci: «La vecchia struttura non contiene e non riceve a dare soddisfazione alle esigenze nuove: la disoccupazione permanente e semipermanente, i cosiddetti intellettuali è uno dei fenomeni tipici di queste insufficienze, che assume carattere aspro per i più giovani, in quanto non lascia orizzonti aperti».

## Le tre contraddizioni di cui soffrono i giovani

Vi sono cioè a nostro parere tre contraddizioni profonde di cui soffre la gioventù studiosa: da una parte la contraddizione fra il desiderio di ricerca e di conoscenza che è proprio dei giovani e che chiede e ha bisogno di svilupparsi liberamente e di ostacoli ideologici e culturali che l'attuale situazione (con l'oscureggiante, l'irrazionalismo, la sfiducia nelle possibilità dell'uomo) gli oppone; in secondo luogo la contraddizione fra il bisogno che la gioventù ha di una patria e la corruzione nazionalistica e cosmopolitica, e infine la contraddizione fra la capacità potenziale, tecniche, artistiche, scientifiche e culturali dei giovani e dei giovani in genere e gli istituti destinati ad organizzare la realizzazione, nell'interesse dei singoli e del Paese. Ma se guardate bene al di sotto di queste tre contraddizioni ve n'è una che tutte le comprende: quella esistente fra le esigenze della classe dirigente e le aspirazioni degli intellettuali che essa produce. La classe dirigente italiana oggi ha l'esigenza fondamentale della propria conservazione e non ha la possibilità di rinnovare neppure limitatamente le strutture antiquate e feudali della nostra società, perché teme di aprire una falla attraverso la quale irrompono irrefrenabili le forze del progresso. Alle esigenze della propria conservazione essa sacrifica tutto. Anche gli ideali che essa stessa nel passato aveva scritto sulla propria bandiera: la patria, l'indipendenza, la libertà, il progresso. In questa cieca attività conservatrice, in questa degradazione del nostro Paese a un rango semicivile, la borghesia non ha bisogno di intellettuali, ma di impiegati, di funzionari, di fedeli servitori. A questo tenore la sua politica culturale, che tutto tendono le ideologie che essa elabora e fa elaborare. Per-

### Sentimento diffuso

Di qui forse quel diffuso senso di ribellione e quell'ansia di rinnovamento che abbiamo sottolineato all'inizio.

E, di qui forse anche l'esigenza di una reale autonomia e libertà della cultura. Non intesa come distacco dalla politica e dalla vita reale della nazione, ma intesa come distacco dalle strutture conservatrici e autoritarie della cultura dirigente e lotta per una trasformazione della società.

Questo, a nostro parere, è il nocciolo del problema, questa è la scelta che debbono operare le giovani forze della cultura italiana: o burocrati dell'apparato militare, poliziesco, amministrativo, fiscale e propagandistico dello Stato borghese conservatore, o militanti in una grande Rivoluzione. Coloro che cercano di evadere da questo dilemma con le mezze misure o i pannicelli caldi, non inevitabilmente la fine di quei giovani democristiani che scrivono a lettere di scatola nel loro giornale la parola Rivoluzione e poi si schierano con il centrosino di De Gasperi e l'integralismo cattolico di Gedda.

«Il crepuscolo degli dei» È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

## Le prime della musica e del cinema

### MUSICA

#### Il crepuscolo degli dei

È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

#### Musica ungherese

L'altra sera all'Accademia di Ungheria ha avuto luogo un concerto dedicato a compositori ungheresi contemporanei; sono stati eseguiti brani di Bartok (rispettivamente *Concerto per orchestra*, *Due schizzi*, *Tre canzoni popolari ungheresi*, *Tre pezzi per piano* e *Allergo barbaro*) nonché *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly e *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly ed una *Ninna nanna di Kodaly* per baritono e pianoforte e per soprano e pianoforte. Gli esecutori — pianista Lilyan Mareng Zared, soprano Ester Orell e baritono Guido De Amicis Roca, accompagnati questi ultimi da Renato Joel sono stati calorosamente applauditi per le loro ottime interpretazioni.

#### CINEMA

#### Cronaca di un delitto

Di Mario Sequi avevano apprezzato molto *Alfredo*, un film sulla Sardegna, pieno di richiami e di attenzioni sociali. Per questo Mario Sequi annunciò di voler realizzare un film sulle accuse di Terni. *Cronaca di un delitto*, fummo pieni di curiosità e interessamento. Il film non è riuscito. È un lavoro troppo raro, nel cinema italiano, e sarebbe bene incominciare. Materiale ce ne è, spettacolo ce ne può trovare quanto ne vuole. È davvero una miniera inesplorata.

A parte le scemenze di Terni, il film esamina un problema acuto: la questione giuridica delle esecuzioni e per insufficienza di prove, formula che non dice nulla, e lascia l'esempio in una oscura zona, tra la colpevolezza e l'innocenza. La storia raccontata è quella di un imputato delle Acciaccate, processato per l'omicidio del direttore del giornale *«Il Lavoro»* di Terni. Tra gli interpreti, oltre Gianni Santuccio, attore teatrale eccellente in una interpretazione

### MUSICA

#### Il crepuscolo degli dei

È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

#### Musica ungherese

L'altra sera all'Accademia di Ungheria ha avuto luogo un concerto dedicato a compositori ungheresi contemporanei; sono stati eseguiti brani di Bartok (rispettivamente *Concerto per orchestra*, *Due schizzi*, *Tre canzoni popolari ungheresi*, *Tre pezzi per piano* e *Allergo barbaro*) nonché *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly e *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly ed una *Ninna nanna di Kodaly* per baritono e pianoforte e per soprano e pianoforte. Gli esecutori — pianista Lilyan Mareng Zared, soprano Ester Orell e baritono Guido De Amicis Roca, accompagnati questi ultimi da Renato Joel sono stati calorosamente applauditi per le loro ottime interpretazioni.

#### CINEMA

#### Cronaca di un delitto

Di Mario Sequi avevano apprezzato molto *Alfredo*, un film sulla Sardegna, pieno di richiami e di attenzioni sociali. Per questo Mario Sequi annunciò di voler realizzare un film sulle accuse di Terni. *Cronaca di un delitto*, fummo pieni di curiosità e interessamento. Il film non è riuscito. È un lavoro troppo raro, nel cinema italiano, e sarebbe bene incominciare. Materiale ce ne è, spettacolo ce ne può trovare quanto ne vuole. È davvero una miniera inesplorata.

A parte le scemenze di Terni, il film esamina un problema acuto: la questione giuridica delle esecuzioni e per insufficienza di prove, formula che non dice nulla, e lascia l'esempio in una oscura zona, tra la colpevolezza e l'innocenza. La storia raccontata è quella di un imputato delle Acciaccate, processato per l'omicidio del direttore del giornale *«Il Lavoro»* di Terni. Tra gli interpreti, oltre Gianni Santuccio, attore teatrale eccellente in una interpretazione

### MUSICA

#### Il crepuscolo degli dei

È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

#### Musica ungherese

L'altra sera all'Accademia di Ungheria ha avuto luogo un concerto dedicato a compositori ungheresi contemporanei; sono stati eseguiti brani di Bartok (rispettivamente *Concerto per orchestra*, *Due schizzi*, *Tre canzoni popolari ungheresi*, *Tre pezzi per piano* e *Allergo barbaro*) nonché *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly e *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly ed una *Ninna nanna di Kodaly* per baritono e pianoforte e per soprano e pianoforte. Gli esecutori — pianista Lilyan Mareng Zared, soprano Ester Orell e baritono Guido De Amicis Roca, accompagnati questi ultimi da Renato Joel sono stati calorosamente applauditi per le loro ottime interpretazioni.

#### CINEMA

#### Cronaca di un delitto

Di Mario Sequi avevano apprezzato molto *Alfredo*, un film sulla Sardegna, pieno di richiami e di attenzioni sociali. Per questo Mario Sequi annunciò di voler realizzare un film sulle accuse di Terni. *Cronaca di un delitto*, fummo pieni di curiosità e interessamento. Il film non è riuscito. È un lavoro troppo raro, nel cinema italiano, e sarebbe bene incominciare. Materiale ce ne è, spettacolo ce ne può trovare quanto ne vuole. È davvero una miniera inesplorata.

A parte le scemenze di Terni, il film esamina un problema acuto: la questione giuridica delle esecuzioni e per insufficienza di prove, formula che non dice nulla, e lascia l'esempio in una oscura zona, tra la colpevolezza e l'innocenza. La storia raccontata è quella di un imputato delle Acciaccate, processato per l'omicidio del direttore del giornale *«Il Lavoro»* di Terni. Tra gli interpreti, oltre Gianni Santuccio, attore teatrale eccellente in una interpretazione

### MUSICA

#### Il crepuscolo degli dei

È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

#### Musica ungherese

L'altra sera all'Accademia di Ungheria ha avuto luogo un concerto dedicato a compositori ungheresi contemporanei; sono stati eseguiti brani di Bartok (rispettivamente *Concerto per orchestra*, *Due schizzi*, *Tre canzoni popolari ungheresi*, *Tre pezzi per piano* e *Allergo barbaro*) nonché *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly e *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly ed una *Ninna nanna di Kodaly* per baritono e pianoforte e per soprano e pianoforte. Gli esecutori — pianista Lilyan Mareng Zared, soprano Ester Orell e baritono Guido De Amicis Roca, accompagnati questi ultimi da Renato Joel sono stati calorosamente applauditi per le loro ottime interpretazioni.

#### CINEMA

#### Cronaca di un delitto

Di Mario Sequi avevano apprezzato molto *Alfredo*, un film sulla Sardegna, pieno di richiami e di attenzioni sociali. Per questo Mario Sequi annunciò di voler realizzare un film sulle accuse di Terni. *Cronaca di un delitto*, fummo pieni di curiosità e interessamento. Il film non è riuscito. È un lavoro troppo raro, nel cinema italiano, e sarebbe bene incominciare. Materiale ce ne è, spettacolo ce ne può trovare quanto ne vuole. È davvero una miniera inesplorata.

A parte le scemenze di Terni, il film esamina un problema acuto: la questione giuridica delle esecuzioni e per insufficienza di prove, formula che non dice nulla, e lascia l'esempio in una oscura zona, tra la colpevolezza e l'innocenza. La storia raccontata è quella di un imputato delle Acciaccate, processato per l'omicidio del direttore del giornale *«Il Lavoro»* di Terni. Tra gli interpreti, oltre Gianni Santuccio, attore teatrale eccellente in una interpretazione

### MUSICA

#### Il crepuscolo degli dei

È andata in scena all'Opera la terza giornata de «Anello del Nibelungo» di Riccardo Wagner («Il crepuscolo degli dei») con la quale, dopo Sigfrido e Valchiria, che verranno eseguite prossimamente, ha termine il ciclo nibelungico.

#### Musica ungherese

L'altra sera all'Accademia di Ungheria ha avuto luogo un concerto dedicato a compositori ungheresi contemporanei; sono stati eseguiti brani di Bartok (rispettivamente *Concerto per orchestra*, *Due schizzi*, *Tre canzoni popolari ungheresi*, *Tre pezzi per piano* e *Allergo barbaro*) nonché *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly e *Canzoni popolari ungheresi* di Kodaly ed una *Ninna nanna di Kodaly* per baritono e pian